

LAURA ANNA MACOR, *Il mestiere di uomo. La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco*, Brescia: Editrice Morcelliana, 2023, p. 198, € 24,00. ISBN 978-88-382-3739-4

Federico Rampinini

EMAIL: federico.rampinini@unife.it

L'urgenza esistenziale atta a destare l'attività speculativa del filosofo viene rivendicata da Benedetto Croce di contro a una teoresi che si ritiene indipendente e si rivolge astrattamente agli «eterni problemi [...] dei rapporti del conoscere con l'essere [...]e dell'anima della realtà» (Croce 2012, 210). Secondo Croce, posta la consapevolezza del legame fra filosofia ed esperienza, metodologia e storia, risultava necessario «un nuovo tipo di studioso di filosofia, che partecip[asse] [...] al travaglio della vita del suo tempo, politica e morale» (Croce 2012, 210), e che dunque esercitasse anzitutto “il mestiere di uomo”. Macor rievoca questa esortazione crociana sin dal titolo del volume, volto a ricostruire alcuni momenti della secolare riflessione sui fondamentali problemi della condizione umana e del senso della vita. L'indagine muove dall'idea secondo cui, al di là di specifiche differenze, permanga nel corso dei secoli una concezione della filosofia come esercizio della meditazione interiore: benché questo senso eminentemente pratico del pensiero trovi la sua origine nel mondo antico, Macor intende mostrare come esso si presenti chiaramente anche nel contesto filosofico del tardo illuminismo tedesco.

La lettura secondo cui nell'antichità l'attività filosofica si sarebbe configurata anzitutto quale modo di vita, diversamente da quanto avvenne in seguito, con il trionfo dell'elemento intellettualistico su quello pratico, deve la sua affermazione ai lavori di Pierre Hadot e Michel Foucault – le cui prospettive appaiono a Macor per un certo verso sovrapponibili. Per Hadot l'avvento del cristianesimo sciolse l'unione fra stile di vita e discorso filosofico, divorzio che per Foucault è da attribuirsi invece al “momento cartesiano”. Entrambi però non rinunciarono a ricercare eventuali riprese del modello antico nella modernità e individuarono ad esempio nell'Illuminismo un momento particolare di riconsiderazione dell'eredità classica. Tuttavia, l'Illuminismo tedesco soffre ancora di un certo discredito negli studi dedicati al tema della concezione pratica della filosofia e Kant continua a essere considerato come un filosofo accademico che si lasciò definitivamente alle spalle la filosofia intesa come modo di vita (si veda ad esempio Sharpe-Ure 2021, 205-228). Non sono certamente mancate le critiche alla lettura che ha fornito Hadot della filosofia antica o della filosofia di Kant: Cambiano (2013, 7-11) ha rilevato come Hadot, obliando il momento costruttivo e la dimensione plurale e competitiva della pratica filosofica greca, renda indiscernibili le differenze profonde e determinanti dei diversi momenti del pensiero antico; Ferrarin ha sostenuto che Kant, «quando afferma che gli antichi nella loro filosofia privilegiano giustamente il modello del saggio rispetto a tecnici della ragione come Wolff [...], non stia propugnando una riattualizzazione della filosofia morale ellenistica che porti alla scelta di un modo di vita, quale esistenza concreta e pratica» (Ferrarin 2022, 94). Macor non ignora questi problemi, eppure, rivendicando l'impostazione teorica di fondo comune a Hadot e Foucault, indirizza i suoi sforzi nel tentativo di dimostrare come il tardo illuminismo tedesco possa considerarsi l'erede ideale del paradigma antico della concezione pratica della filosofia. La centralità del tema della *Bestimmung des Menschen*

per la filosofia della seconda metà del XVIII secolo è stata letta infatti come l'allontanamento dalla metafisica speculativa di matrice wolffiana in favore di un approccio più attento a temi esistenziali, posto inoltre sotto l'egida della cultura greco-latina (Brandt 2007). Consapevole del rischio di ridurre il ricco panorama di discussioni del tardo Settecento alla sola eredità dell'ellenismo, Macor intende individuare il lascito specifico dell'esempio classico della filosofia come esercizio spirituale in autori centrali come Johann Joachim Spalding (43-72), Gotthold Ephraim Lessing (73-102) e Immanuel Kant (103-134): a loro sono dedicati i primi tre capitoli del libro, che si chiude con una sezione dedicata alla nota discussione sul concetto di *Aufklärung* che ebbe luogo sulla *Berlinische Monatschrift* (135-162).

L'adesione di Spalding al paradigma esistenziale classico si deve all'influenza che esercitò su di lui lo studio di Shaftesbury, di cui tradusse in tedesco *The Moralists* e *An Inquiry Concerning Virtue or Merit*. Shaftesbury, la cui predilezione per gli autori antichi è nota, elevò il problema della *Bestimmung* dell'essere umano ad autentico oggetto della filosofia, che riteneva essere «non [...] più attiva nel mondo [...] [bensì] murata [...] in collegi e conventi» (Shaftesbury 2013, 322): lo stesso Hadot riconobbe in Shaftesbury un fautore della filosofia concepita come esercizio spirituale. Da parte sua, Spalding, teologo protestante, lamenta un progressivo allontanamento della religione dalle urgenze spirituali umane più profonde e propugna un ritorno alla via introspettiva: per allontanarsi dalle «follie della vecchia ortodossia filosofica e teologica» riteneva urgente porre in primo piano la «eccellenza interiore del cristianesimo quanto a verità, dottrine morali e motivi di consolazione» (Spalding 2001-2013, I, 6/2, 119-120). Nella migliore tradizione filosofia moderna degli esercizi spirituali, Spalding apre il suo capolavoro, *Betrachtung über die Bestimmung des Menschen*, citando, per esplicitarne il tema, un verso tratto dalla terza *Satira* di Persio: «Quid sumus? Et quidnam victuri gignimur?». Di fronte a queste domande, il protagonista dell'opera, che mette in scena un monologo interiore, intraprende un percorso spirituale di cinque tappe, guidato dalla propria voce interiore (accostabile al *moral sense* di Shaftesbury): *sensibilità, piacere dello spirito, virtù, religione, immortalità*. Dopo aver escluso ricchezze e onori, dopo essersi rivolto alla dimensione spirituale e aver compreso che essa si realizza propriamente in un contesto etico più ampio, le ultime due fasi della meditazione inseriscono il soggetto in un orizzonte religioso, il quale grazie al concetto della destinazione a un'altra vita permette all'essere umano di poter vivere rettamente e con soddisfazione la vita terrena e di trovarsi preparato alla morte. Macor interpreta allora il lavoro di Spalding come una *meditatio mortis* che sintetizza l'arte di imparare a vivere e di imparare a morire. Questa lettura si ispira a ciò che Hadot afferma riguardo allo «sforzo per assimilare, per rendere viv[a] nell'anima un'idea» (Hadot 2005, 36) e alle nozioni foucaultiane di *eros*, quale «movimento di ascensione del soggetto [...] movimento per mezzo del quale, per converso, la verità giunge fino a lui e lo illumina», e di *askesis*, come ciò che permette la trasformazione «permanente dei discorsi veri, ben radicati nel soggetto, in principi di comportamento» (Foucault 2003, 17-18). Infine, il capitolo esplora il rapporto fra filosofia come esercizio e religione cristiana chiarito ulteriormente da Spalding dopo la pubblicazione della prima edizione della *Betrachtung* (65-72). Intenzionato a riavvicinare il pensiero antico e la tradizione cristiana e insofferente verso le complesse, quanto sterili, teorie teologiche, Spalding intende restituire il cristianesimo alla sua originale missione esistenziale, sottolineando l'assoluto valore della realizzazione quotidiana delle norme etiche incise da Dio nella coscienza di ciascuno. In questo senso, Macor mette in luce l'interessante sfida che Spalding conduce contro l'ortodossia luterana e riformata quando nelle sue prediche dichiara la necessità delle opere per la salvezza (71).

Una seconda tappa della storia moderna degli esercizi spirituali è rappresentata da Lessing. Egli spesso non viene riconosciuto strettamente come un filosofo, per la difficoltà

a ricondurre a sistema unitario il suo pensiero complesso, e talvolta contraddittorio; eppure, proprio in virtù di queste caratteristiche e grazie all'idea di esercizi spirituali adoperata come modello di interpretazione filosofica, Lessing merita per Macor di essere riconosciuto come autentico filosofo (73-82). Esaminando nel dettaglio il frammento *Gedanken über die Herrnhuter*, dove viene approntato uno schizzo di storia della filosofia, Macor rileva il senso pratico del compito che secondo Lessing spetta all'essere umano e che dunque motiva il rifiuto di sterili virtuosismi teorici in favore di una pratica esistenziale attiva, fatta di introspezione e cura di sé. Invocando l'avvento di un nuovo tipo di filosofo che «riesca con energia socratica a mettere a nudo i lati ridicoli dei nostri tanto decantati filosofi» (Lessing 1991, 10), Lessing sostiene che l'unico strumento che può donarci una vita felice è la virtù, la quale sola può aiutarci non tanto ad avere fede quanto ad amare Dio e pertanto a «guardare la morte senza timore» (10). In conclusione, al fine di mostrare la vicinanza di Lessing alla concezione del pensiero come esercizio pratico, Macor prende in considerazione il ruolo che egli conferisce alla polemica e alla contesa anche a scapito del raggiungimento della verità: «l'amore per la verità non può prescindere dall'amore per la via che vi conduce, né dal fatto che non si può percorrere questa via da soli» (98).

Kant si impone all'attenzione dell'autrice per il posto che anche egli ritiene centrale di quella scienza «necessaria all'uomo [...] che gli insegna a occupare convenientemente il posto che gli è stato assegnato nella creazione e dalla quale può imparare che così si deve essere per essere un uomo» (AA 20, 41). Macor sottolinea come questa nozione di un sapere pratico, attento alle urgenze dell'essere umano, risenta in primo luogo dell'influenza di Spalding e in secondo luogo del richiamo agli antichi, soprattutto a Socrate (*PhilEnz*, AA 29, 8-9). Queste due sorgenti del pensiero kantiano non vengono purtroppo esaminate nel dettaglio, perché ciò avrebbe condotto l'indagine verso altri orizzonti e l'autrice rinvia così in nota a due importanti lavori a riguardo: un merito del lavoro di Macor è infatti quello di fornire al lettore ampie indicazioni di letteratura secondaria per successivi approfondimenti. L'indagine su Kant mira a far emergere una concezione etica intesa come pratica quotidiana di lavoro su di sé, in aperto contrasto con l'immagine di una normatività violenta verso le pulsioni più spontanee e di una autonomia della volontà intesa quale perversione spirituale, anziché baluardo della dignità. Come afferma Macor: «il rigorismo della legge promulgata dalla ragione non implica un'adesione asettica, anaffettiva e astratta, tutt'altro; esso non solo consente, ma addirittura richiede un coinvolgimento a tutto tondo, che preveda, invece di passiva sottomissione, autentica attività trasformativa» (115). Questo perché come Kant scrive nella *Religion*, rispondendo a Schiller, se è vero che il «concetto del dovere implica [...] una costrizione incondizionata che contraddice direttamente l'agire con grazia [...], il temperamento della virtù [...non può essere uno] stato d'animo servile [che è] sempre accompagnato da un odio nascosto verso la legge, mentre il cuore che gioisce nel compimento del proprio dovere [...] è un segno della purezza dell'intenzione virtuosa» (*Rel*, AA 6, 23-24n.). In questo senso la *Metaphysik der Sitten* è letta da Macor come «un allenamento etico [...], rispondente al modello degli antichi e contrario a pratiche di rinuncia e mortificazione riconducibili a certo misticismo religioso [...]». Nello specifico, si tratta di un'attività che prevede l'acquisizione non solo della capacità necessaria a vincere gli ostacoli che inevitabilmente sorgono nella realizzazione del proprio dovere, ma anche di un atteggiamento sereno nel compimento di questo stesso dovere. Insomma, non solo energia nel vincere le inclinazioni, quando queste dovessero diventare troppo forti, ma anche contentezza nel compiere scelte senz'altro faticose, ma non per questo necessariamente brutali» (116). A conferma di ciò, Macor ricorda sia che le disposizioni d'animo che presiedono all'esecuzione dei doveri sono l'essere coraggiosi e l'essere lieti, in quanto il dovere deve appagare l'animo del soggetto, sia come lo stesso Kant, benché non usi mai l'espressione «cura di sé», parli di una *ethische Gymnastik* per indicare quella pratica che permettere di «combattere contro gli impulsi naturali [...] e

rende lieti nella coscienza della propria libertà» (*MS*, AA 4, 485). Infine, si nota come pur biasimando la fondazione eudemonistica delle etiche antiche, Kant sposi il loro intento trasformativo. In quest'ottica è letto il saggio sull'Illuminismo, ove si afferma che la minorità sia una condizione da imputare a sé e che il pensare da sé richiede un uso virtuoso e continuo della propria ragione (utile sarebbe stato anche un esame delle massime dell'intelletto comune del §40 della terza *Critica*).

Nell'ultimo capitolo Macor prende in considerazione sull'ampio dibattito relativo al significato dell'*Aufklärung* sorto in seno alla *Berliner Mittwochsgesellschaft* in seguito alla domanda del pastore luterano Johann Friedrich Zöllner. In particolare l'esame dei testi di Spalding, Mendelssohn e Kant consente un affondo sul significato generale di *Aufklärung*: il quale «si impegna [...] nel ripensamento di domande universali [...] che non si lasciano ridurre a questioni di nicchia [...] esercizio, disciplina e rigore sono i tratti caratteristici che ne fanno un metodo non solo di pensiero, ma anche e soprattutto di vita, al pari di qualsiasi altro esercizio spirituale ravvisabile nella storia della cultura occidentale» (157).

Il volume, frutto di numerose ricerche specialistiche condotte negli ultimi anni dall'autrice, illustra un contesto intellettuale e filosofico di profondo interesse e di straordinaria ricchezza, che merita ancora di essere esaminato, in modo particolare nel contesto degli studi italiani, proponendone, inoltre, una lettura teorica originale e feconda.

Bibliografia

- Brandt, R. (2007). *Die Bestimmung des Menschen die Kant*. Hamburg: Meiner Verlag.
- Cambiano, G. (2013). *I filosofi in Grecia e a Roma*. Bologna: il Mulino.
- Croce, B. (2012). Punti di orientamento della filosofia moderna. In *Ultimi saggi*. Napoli: Bibliopolis.
- Ferrarin, A. (2022). *I poteri della ragion pura*. Pisa: ETS.
- Foucault, M. (2003). *L'ermeneutica del soggetto*. Milano: Feltrinelli.
- Hadot, P. (2005). *Esercizi spirituali e filosofia antica*. Torino: Einaudi.
- Lessing, G. E. (1991), *La religione dell'umanità*. Roma-Bari: Laterza.
- Shaftesbury, A. A. C. (2013). *Scritti morali e politici*. Torino: UTET.
- Sharpe, M. & Ure, M. (2021). *Philosophy as a Way of Life. History, Dimensions, Directions*. London-New York: Bloomsbury Publishing.
- Spalding, J. J. (2001-2013). *Kritische Ausgabe*, Tübingen: Mohr Siebeck Verlag.